

L'EREDITÀ DEL XX SETTEMBRE

di GASTONE MANACORDA

Accade di frequente nel cammino della storia che una tappa importante, un mutamento alto caratterizzare il punto di passaggio da un'epoca all'altra, sia conquistato attraverso un evento di proporzioni apparentemente modeste. E anzi, quando si parla della presa di Roma è diventato ormai luogo comune contrapporre la piccolezza dell'episodio militare alla grandezza della sua portata storica: da una parte poche compagnie di bersaglieri al comando di un generale piemontese e qualche cannone; da un'altra, un esercito di 120 mila uomini, di cui almeno nella cinta delle mura aureliane, dall'altra uno Stato che perisce dopo undici secoli di vita, e per di più uno Stato strettamente legato, nella persona del sovrano, al papato, e con i suoi interni, nel suo prestigio internazionale ad una potenza di altra natura, estesa ad una sfera universale e super-statale.

Se per un momento si considerano separatamente i due risultati che la storia raggiunge in questa presa di Roma, si può dire che la fine del potere territoriale (o, come si dice accettando la concezione e il linguaggio religioso, temporale) dei papi, ineluttabilmente, per imporre che appaia il perfezionamento della costituzione dell'Italia in nazione, il secondo aspetto sembra sovrastare il primo e poteva giustamente apparire ai contemporanei gravido di ben più vaste e profonde conseguenze nella storia rivoluzionaria. Ma quei due eventi non sono in realtà separatamente considerabili, non tanto perché si compiano in un sol fatto e l'uno si reciprocamente condiziona l'altro, come due facce di una medesima medaglia, ma perché anche prendendo dalla loro contemporaneità e interdipendenza, l'uno e l'altro erano in grembo alla storia moderna e avevano comuni radici nella rivoluzione democratico-borghese.

La costituzione di grandi Stati su basi nazionali, rispondendo infatti ad una esigenza del capitalismo in ascesa: laddove, come in Italia, questo obiettivo non era stato raggiunto nell'età feudale né in quella del capitalismo mercantile, doveva diventare una necessità il postulato fondamentale, sul terreno politico, della rivoluzione del capitalismo industriale, per il quale la formazione di un mercato nazionale era condizione imprescindibile di vita. Che nei secoli di origine, cioè, quando l'Italia, in particolare, fosse stata ostacolata al raggiungimento dell'unità proprio, fra l'altro, dalla esistenza nel centro della Penisola, dei domini pontifici, è cosa troppo nota, ma non per questo la sua caduta dal potere temporale va considerata unicamente in funzione dell'unità nazionale italiana e la sua storica inevitabilità meramente come condizione di essa.

Travolto, sì, lo Stato Pontificio dalla comune sorte degli altri Stati di origine feudale, e, come scartolo, esso crollava tuttavia anche in ragione della sua sopravvivenza inadeguata a servire di piedistallo al potere religioso dei papi. Non si potrebbe immaginare, nel mondo contemporaneo, un papato legato al potere di un piccolo Stato, o di un potere temporale, o di risorse economiche, o non rinnovate nelle sue istituzioni, per l'inevitabile riflesso della impossibilità di rinnovamento in senso liberale, democratico, laico delle istituzioni ecclesiastiche intimamente compenetrate, non solo al vertice, con quelle politiche dello Stato. « Chi diede il colpo di grazia al potere temporale — scrive a questo proposito Togliatti — fu il crollo del potere temporale, non il crollo del potere papale, ma lo sviluppo del capitalismo... Nel mondo trasformato dal capitalismo il papato, per contare

come Stato fra Stati qualcosa che convincesse Pio IX, da lontano alle sue aspirazioni, dovrebbe concentrare nelle sue mani la ricchezza e la forza che hanno oggi, tra i paesi capitalistici, gli Stati Uniti d'America... Perciò l'argomento che la Chiesa, spogliata del potere temporale avrebbe potuto meglio adempiere alla sua « missione spirituale » cioè ai suoi compiti specifici di potenza religiosa con pretese universali, suonavano adoperato dallo stesso Cavour e da molti altri per convincere Pio IX a un più o meno spontaneo abbandono del potere dello Stato, conteneva una gran parte di vero nel senso che la fine del potere temporale liberava « chirurgicamente » per così dire, il papato dall'impingolo di un potere statale inadeguato ormai alla convivenza fra gli Stati moderni e lo poneva perciò automaticamente nella necessità di scegliere altre vie e altri mezzi di dominio. Quell'altro, per così dire, il più moderno e utopistico nel ritenere che questi altri mezzi non sarebbero stati altrettanto « temporali » che il dominio territoriale. La organizzazione politica, economica, sindacale, ecc., dei cattolici all'interno del movimento cattolico, la costituzione della Santa Sede, rappresentata appunto la ricostituzione di un nuovo « vero e proprio potere temporale dei papi » (Togliatti).

Ma se il vecchio potere d'origine feudale fu abbattuto dalla borghesia nella sua ascesa rivoluzionaria, il nuovo non poteva essere che gradatamente, di fronte alla spinta rivoluzionaria del proletariato, in una posizione sempre più reazionaria e cerca l'appoggio di tutti i punti saldi della conservazione anche di origine pre-borghese rinunciando al conseguente svolgimento dei presupposti laici del liberalismo. Per questo, la Chiesa rivoluzionaria da potenza feudale a potenza capitalistica, quale oggi appare, si incontra in piena identità di interessi con le potenze capitalistiche, cattoliche o no. Le tappe principali di questa evoluzione, per quanto riguarda l'Italia, sono facilmente riconoscibili: nel 1903 Pio X con l'enciclica *Fermo proposito* revoca il *non expedit*, per opporre i voti cattolici a quelli socialisti. Nel 1913 questo accostamento viene perfezionato nel *quinto centenario* e per un proprio patto di non aggressione fra borghesia laica e chiesa cattolica ai danni del movimento operaio. Nel 1929 la « Conciliazione » mette una pietra sul vecchio diritto territoriale a suggerito dall'alleanza politica. Nel 1941 la chiesa si mobilita per salvare il trono all'erede del Savoia « usurpatore ». Nel 1948, il Vaticano, dopo aver spezzato il fronte unico della democrazia antifascista, getta tutto il suo peso sulla bilancia elettorale italiana per far crollare dalla parte della reazione e attraverso la Democrazia Cristiana si insedia nel governo.

A chi resta dunque l'eredità del XX Settembre? Agli eredi legittimi di ogni progresso già purgato dalla rivoluzione democratico-borghese: alle formazioni politiche del movimento operaio, ai comunisti, ai socialisti, ai democratici laici conseguenti, ai numerosi cattolici che non sono mai stati sostenitori del potere temporale.

Non è davvero sufficiente una « leggina » votata dalla odierna maggioranza clericale, per cancellare una data dalla storia. Ad ogni XX Settembre Roma continuerà a celebrare, come ha celebrato ieri, la sua festa, il suo giorno natale di capitale d'Italia. E tutta la nazione italiana continuerà a celebrare la data del giorno in cui fu rimosso il maggior ostacolo alla sua unità.



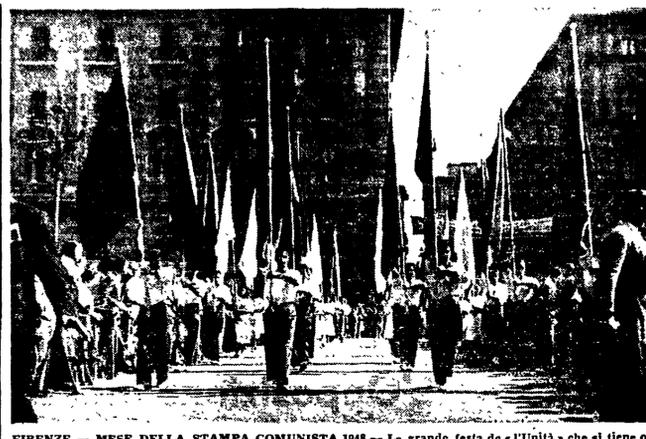
ROMA — Migliaia di cittadini ieri a Porta Pia hanno partecipato alla celebrazione del settantunesimo anniversario della storica breccia che segnò un momento decisivo della lotta per l'unità nazionale

UNA CITTADELLA AL CENTRO DI UN IMMENSO PAESE

Firenze si sta preparando alla festa nazionale de "L'Unità"

La tradizione delle Cascine si rinnova - Tutta l'Italia rappresentata alla festa Migliaia di "stands", e centinaia di manifestazioni folkloristiche e sportive

FIRENZE, settembre. La prova generale della grande festa nazionale della stampa comunista, ha avuto luogo domenica in decine e decine di ritrovi e di paesi della provincia di Firenze, a cominciare come era naturale, dai centri operai di Empoli e di Prato. E stata una prova generale a settori, un po' « a pezzi e bocconi » come si dice qui: come quando in un paese di provincia si prepara un grosso spettacolo, e per non far sapere niente prima procurano nelle prove di inverte l'ordine di tutte le scene, e magari di spezzarle a metà. Però le famiglie di città ucite nel pomeriggio pieno di sole, girando da piazza Santa Croce a San Niccolò o alle Cure, o a mille e mille motociclisti e automobilisti che hanno percorso le strade della provincia, si sono potuti render conto, anche se per soli accenti, di un'atmosfera che fiorivano da giovedì a domenica, per tutti gli amici di Firenze e di fuori, per i compagni dell'Unità, per il Comitato Centrale del P. C. I. e per il compagno Togliatti, nel paese delle Cascine. I fiori imbandierati e illuminati dalle mille « rificolone », i paesi in festa, le decine e decine di carri allegorici, le centinaia di stands gammentali e le borse gonfie di pannini e fiaschi di vino: era la festa del grillo, durante la quale la migliaia di neri cantierini finivano nelle apposite gabbiette, appesi poi per una settimana ai davanzali. La festa del grillo si fa ancora: ma ormai la sua gloriosa tradizione sta impallidendo di fronte a quella delle nostre feste. E quest'anno, dovrebbe subire il colpo di grazia.



FIRENZE — MESE DELLA STAMPA COMUNISTA 1948 — La grande festa de "L'Unità" che si tiene ogni anno a Firenze, assumerà nella presente edizione proporzioni inusitate. A migliaia, da tutta la Toscana, converranno alle Cascine i nostri compagni. Si prevede un afflusso di oltre mezzo milione di persone

Alle Cascine, sulle orme di Canapone, cominciò nel secolo scorso a far le passeggiate in "handus" il bel mondo fiorentino: il popolo allora stava a guardare le belle "collettes", i focosi canalli, i gradi palafrenieri. Poi le coppiate in cerca di un po' di stelle e di oscurità, passeggiarono sempre più numerosi sui bei prati lungo l'Arno, e carlanza da sorgendo nell'immenso parco. Che dico, un intero paese, un'ideale carta topografica della provincia di Firenze, con ampie oasi

trapiantate da decine di altre province: Val d'Elza e Val di Bisenzio, Mugello e Valdarno, le officine di Rifredi e di Sesto, le aziende tessili di Prato, le botteghe artigiane del centro di Firenze, le campagne nere fertili dal sudore dei coloni, operai, contadini, artigiani, impegnati, artisti, tutto si prolunga qui, nei piazzali, nei prati delle Cascine, il vino di Castellofrentino e della Rufina, i polli del Mugello, la trippa fiorentina si daranno la mano per l'appetito delle centinaia di migliaia di persone che accorrono nel Villaggio gastronomico: quattro mila posti a sedere, da mangiare e da bere per tutti. Ma per i raffinati e i curiosi ci sarà anche un'altra cucina: una cucina russa autentica, servita da belle ragazze in costumi popolari russi, in un lato del Villaggio ITALIA-URSS, che riprodurrà in miniatura la vita di un colosso e offrirà una mostra fotografica e proiezioni di documentari. I giovani comunisti hanno pelato di grandi misteri la preparazione del loro Villaggio: ma sarà di certo, com'è ovvio, il centro delle danze. Un Villaggio dell'Artigliante offrirà i prodotti più caratteristici della provincia. Anche le donne avranno le loro iniziative: ma al centro dell'immenso paese, piccola capitale per la bellezza degli stands e la presenza dei nomi più noti tra i giornalisti delle nostre quattro edizioni sarà la cittadella de l'Unità. Tutte le pubblicazioni de m o r a t t i c h e, giornali, riviste, periodici, libri, saranno esposte e messe in vendita. L'Unità ha voluto pensare anche alla salute dei visitatori: un grande salone della Scuola di Scenografia, dove sin da giovedì sarà aperta un'imponente mostra d'arte regionale e dove venerdì e sabato si terranno due importanti dibattiti rispettivamente sulla funzione del teatro democratico e sui problemi del fare. Decine di manifestazioni sportive, dal tamburello al podismo, dalla boxe alla corsa ciclistica, dal pattinaggio alla lotta greco romana, decine di

spettacoli e proiezioni, e un grandioso concerto bandistico e corale giovedì sera, il giorno di rifreddo. E chi si può lavorare più ha. Facilitazioni in tutti i campi e premi speciali spettano agli stacanovisti il cui movimento dà ottimi risultati anche in Ungheria. Ma ora che siamo entrati nella stagione dei bagni non si può parlare delle terme, per cui l'Ungheria e in particolare la sua capitale sono sempre andate famose. Già al tempo dei Romani le sorgenti termali di Budapest erano note e frequentate, ma il maggiore impulso fu dato sotto la dominazione turca, nei secoli XVI e XVII, come attestano le numerose reliquie archeologiche. La guerra aveva danneggiato molte le installazioni termali di Budapest: ma non solo tutto è stato ricostruito, ma stabilimenti nuovi sono sorti a sfruttare le sorgenti della periferia cittadina, e i vecchi sono stati ampliati per servire meglio ai bisogni della popolazione. Ogni giorno le 157 font termali di

IN UNO DEI LUOGHI PIU' BELLI DELL'UNGHERIA

Nelle ville sul Balaton gli operai trascorrono le ferie

Sul lago alberghi splendidi per le vacanze popolari - Il difficile abbordaggio di una ragazza vecchio tipo - Le terme di Budapest, vanto nazionale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE. Il Balaton m'aspettava che fosse una specie di mare. Per la gran zezza, d'co. Invece ho trovato un mare sì, ma per i colori, allegri e mediterranei, senza quel tanto di melanconico che han sempre i laghi norovani. Quanto alla grandezza, il Balaton, lago cordiale quanto immenso, ha pochi fiori al giorno, meno che a casa sua. E per una settimana potrà far venire con sé la madre, la quale lavora in un'azienda che non ha una propria casa di riposo.

Eccoci a Balaton Lelle, una delle più ridenti stazioni sul lago. Entriamo nella hall d'un grande e modernissimo albergo e subito ci accorgiamo che il tipo del villeggiante è profondamente diverso da quello che ci si aspetterebbe dato l'ambiente. Su una sedia a sdraio, con le nodose mani posate sulle ginocchia, sta un vecchio dai candidi baffi, vestito di

nero, con una medaglia che gli pendeva all'occhiello. E' un tipo operaio, non c'è da sbagliarsi, uno di quei vecchi che s'incontrano la domenica pomeriggio tornando dalla campagna, seduti su un mucronico vicino alle prime case della città, così come ora lui siede vicino alle grandi vetrine che danno sul lago. Tipi operai sono pure quella ragazza che avanza in « prendisole » e quei due uomini che giocano al ping-pong. Siamo in una casa di riposo dell'OTTI, istituto d'assicurazione sociale per i lavoratori.

Giriamo per i luminosi corridoi, per il ristorante, per il parco. I lavoratori in vacanza vanno e vengono verso la spiaggia. Incontriamo un villeggiante corpulento e decorato che parla un po' d'italiano: ma non ungherese, è polacco, un muratore di Varsavia, ex-internato ad Auschwitz.

Apprendiamo così che mentre qualche centinaio di lavoratori ungheresi è andato a passare le ferie in Polonia, altrettanti lavoratori polacchi sono venuti in Ungheria e l'albergo in cui ci troviamo ne aspetta molti. Le democrazie popolari stanno dunque già creando un turismo internazionale di nuovo tipo: gli scambi di lavoratori in ferie tra nazione e nazione sono attivissimi.

C'eravamo già tanto abituati all'idea che in mezzo a questo magnifico paesaggio meritino di soggiornare, e possano farlo, solamente quelli che lavorano, che vedendo, mentre facevamo il bagno nel lago, una giovane bagnante sul suo piccolo battello, pensavamo subito a un'altra donna, una lavoratrice da intervistare, e nuotammo a raggiungerla tentando di farci capire con il miscuglio di varie lingue che usavamo abitualmente per esprimerci. Invece capiva abbastanza bene l'italiano; era una signora borghese, venuta a nuoto dalla sua villa lì vicino, e la sua accoglienza, data forse anche la temperatura dell'acqua, fu un po' fredda. A noi sembrò di tornare in un altro secolo. C'eravamo dimenticati che esisteva ancora una classe borghese.

Così al tenore di vita dei lavoratori ungheresi vengono conquistate quelle che prima erano le prerogative del latte. E chi più di questo lavora più ha. Facilitazioni in tutti i campi e premi speciali spettano agli stacanovisti il cui movimento dà ottimi risultati anche in Ungheria. Ma ora che siamo entrati nella stagione dei bagni non si può parlare delle terme, per cui l'Ungheria e in particolare la sua capitale sono sempre andate famose. Già al tempo dei Romani le sorgenti termali di Budapest erano note e frequentate, ma il maggiore impulso fu dato sotto la dominazione turca, nei secoli XVI e XVII, come attestano le numerose reliquie archeologiche. La guerra aveva danneggiato molte le installazioni termali di Budapest: ma non solo tutto è stato ricostruito, ma stabilimenti nuovi sono sorti a sfruttare le sorgenti della periferia cittadina, e i vecchi sono stati ampliati per servire meglio ai bisogni della popolazione. Ogni giorno le 157 font termali di

Budapest danno 70 milioni di litri d'acqua preziose per le più varie malattie. Ma l'importante è che le cure termali sono ora alla portata di chi ne ha più bisogno: i poveri con 12 fiorini si può fare la cura completa di 14 bagni che i dottori di solito prescrivono. E' uno spettacolo commovente ed esaltante vedere i poveri alle terme: vedere crogiolarsi nelle basse piscine o al sole sulle spianate degli stabilimenti vecchi operai ed impiegati, lavoratori da una vita di lavoro, donne corpulente o minute i cui volti parlano di case umide, di famiglie troppo numerose, uomini che possono ora difendersi dalle malattie e usare quei rimedi che la natura fornisce e di cui la loro terra è così prodiga.

Ci accompagnava per le terme una bella figura di compagno: il dottor Tibor Bakacs, il medico della città di Budapest. E' un vecchio compagno, che ha fatto molti anni di prigione ed ha combattuto in Spagna. Per due giorni egli ci condusse attraverso i quartieri operai e periferici e ci fece percorrere corsie e impalcature di edifici in costruzione, illustrandoci la sua opera con una competenza dello scienziato e l'entusiasmo del rivoluzionario. In ogni quartiere sta sorgendo una casa di cura e di prevenzione, che comprendono i più svariati servizi sanitari, gratuiti per tutti: dispensario, tubercolari, dispensario venero, ambulatorio chirurgico, medicina interna, un piccolo ospedale, il tutto secondo piano quanto mai razionale sia come organizzazione medica sia come architettura. Da queste case dipendono pure i servizi burocratico-sanitari che in Ungheria hanno una grande importanza; ad esempio, per gli sposi è obbligatoria la visita medica prematrimoniale.

Un posto importantissimo tra le realizzazioni sanitarie ungheresi è occupato dalle provvidenze per l'infanzia. Il dottor Bakacs ci guida a visitare i dispensari per i bambini fino a tre anni e per quelli da tre a sei anni, i nidi per l'infanzia dove i genitori che lavorano possono lasciare i bimbi durante il giorno. L'Ungheria ha dei bambini bellissimi e simpaticissimi: si svegliano dalle loro fila di lettini e ci sorridono con un sorriso che è una grande ricchezza dell'Ungheria ed è ormai diventato una specie di servizio pubblico, come l'acqua o il gas. Chi gira per le vie di Budapest non tarda ad accorgersi che le insegne delle latterie sono tutte uguali: c'è sempre una cornucopia molto allegra, un rosso bimbo che regge un'enorme bottiglia di latte, e in un angolo, lo stemma nazionale. Sono le latterie nazionalizzate. Ma il latte non si vende solo nelle latterie; forse a Budapest si consuma ancor più latte che birra. Suo marciapiedi, si può dire in ogni piazza, a ogni crocicchio, ci sono bancarelle di latte e commesse biancovestite che vendono latte freschissimo per mezzo bicchiere, bicchiere. E può anche chiedere pane e burro. Così che si è tentati d'alzare il bicchiere di latte, simbolo di gioventù e d'abbondanza, in un brindisi di nuovo genere a questa giovane e fortunata Ungheria.

ITALO CALVINO

LE PRIME A ROMA

Firenze-Bologna si cambia

Il teatro italiano non è in una situazione di crisi, ma di crisi di sviluppo. Il teatro italiano non è in una situazione di crisi, ma di crisi di sviluppo. Il teatro italiano non è in una situazione di crisi, ma di crisi di sviluppo.

che si vendeva fornendo alla moglie le prove indiscutibili della profezia, del calcolo interessato dell'uomo a cui essa ha concesso il suo amore clandestino. Ma è una vendetta senza gusto e il marito, ancora innamorato, ridentia la strada di una conciliazione che si lascia intravedere probabile.

Rinvio per a ottobre il Convegno per il Boccaccio

CERTALDO, 20. — La segreteria generale del Convegno di studi boccacceschi per il riconoscimento della tomba e delle ossa del grande novelliere, Convegno indetto in un primo tempo per i giorni 24, 25 e 26 settembre, comunica che per la grande importanza dell'avvenimento e per dar modo alle numerose rappresentanze estere di poter intervenire, come hanno manifestato di voler fare, il Convegno è stato rinviato definitivamente ai giorni 29, 30 e 31 ottobre. Sono stati invitati — dato che il Boccaccio nacque a Parigi — il sindaco di questa città e il magnifico rettore della Sorbona. Oltre le manifestazioni culturali ed artistiche che si stanno febbrilmente organizzando e oltre alla importanza grandissima del riconoscimento della tomba e delle ossa del Boccaccio, altre manifestazioni si stanno approntando, fra le quali un concerto vocale e strumentale di musica trecentesca.

Cineasti di tutto il mondo a Perugia

Una interessante conferenza stampa tenuta da Alberto Lattuada e da George Aurioi

Dopo i tanti comunicati, e anche contraddittori, diramati dagli agencies specializzate o ufficiose, il regista Alberto Lattuada, a nome del Comitato promotore del Convegno internazionale di cinematografia di Perugia, e il critico cinematografico George Aurioi, a nome degli invitati stranieri hanno illustrato ai rappresentanti della stampa cinematografica di tutto il mondo, i problemi del mondo che si terrà a Perugia e ad Assisi dal 24 al 27 settembre. Nel mondo trasformato dal capitalismo il papato, per contare

Gran Bretagna, Polonia, Svezia, Svizzera, Ungheria, Unione Sovietica e USA. Dibattito di idee, dunque — ha sottolineato ancora Lattuada — della cui fecundità si è già avuta la prova in occasione dell'incontro fra uomini del cinema al Festival cinematografico di Marianske Lazne, dibattito che rinunciare ben volentieri ai contatti pubblicitari e mondani cari ai bottegai di pellicole, senza schermi e senza riflettori, ma animato dal deciso proposito di promuovere una collaborazione internazionale sul fatto determinante del cinema, arte troppo spesso negletta dalla cultura ufficiale proprio perché non riesce a superare un pericoloso stadio di spettacolarità da baraccone da un lato, caricatura della tradizione dall'altro con le sterili disposizioni di pochi esecutori nella « metafisica della profondità di campo » o altre astruse formule.

Inaugurato a Venezia il X Festival del teatro

VENEZIA, 20. — Il X Festival internazionale del teatro è stato inaugurato ieri l'altro con una bella esecuzione della compagnia francese di Madeleine Renaud e Jean Louis Barrault, che ha rappresentato l'atto di Marivaux: « La seconde sur prise de l'amour » e i tre atti di Molière « Les fourberies de Scapin ».

Papa Alessandro VI il corrotto capo della Curia romana, "l'uomo dei veleni", domina tra la folla di personaggi che animano le pagine de I BORGIA!

Leggete il grande romanzo di MICHELE ZEVACO che apparirà a puntate su "L'Unità", a partire dal 25 Settembre p. v.

